L. Ricci

CHI DURA VINCE

CHI
DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

PAROLE

DI JACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI RICCI

PADOVA
COI TIPI DI GIO. BATTISTA RANDI
1867

PERSONAGGI

La BARONESSA.

GENNARO MALERBA, uomo sciocco, intendente di un antico castello comprato dal conte Sanviti.

GIOVANNI, affittajuolo, e capo d'officina di berrettajo.

Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di ANDREA, finto lavorante, e sposo della

Contessa ELISA DI BEAUCOUR.

BIAGIO, figlio di Giovanni.

Coro di lavoranti e berrettaj, servi.

Comparse, soldati, servi e lavoranti.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno di una Fattoria ad uso di officina dei Berretai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un antico castello. — Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti, indi *Biagio* dalla collina.

Coro. Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Il sole spunta; — a lavorar.
Core innocente vale un tesoro,
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
A lavorare, che il sol spuntò.
Sì, sì, cantiamo — ma fatichiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Ci chiama il canto — la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Allegri pronti: si avanza il dì.

Bia. (*entrando dal fondo*)
Bravi! così va bene:
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Bia. Dov'è quel lavorante
Ch'è capitato ieri?

Coro Quel burbero sembiante....
Quell'uomo dei misteri....
Che cupo, come un mantice
Sta sempre a sospirar.

Bia. Ma fa *berrette e coppole*,
Che sembran miniature!

Coro Forse.... chi sa! nel vortice
Piombò delle sventure.

Bia. Dov'è?

Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar,

Somiglia l' uom selvatico....
Gli occhi del pianto ha stracchi.
Non guarda mai le femmine....
Fabbrica gli almanacchi....

Bia. Silenzio: rispettatelo.

Coro Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

Biagio e Coro

Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Coro Il sole spunta: a lavorar.
Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
A lavorar, che il sol brillò.

Biagio e Coro

Sì, sì, cantiamo; — ma fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Ci chiama il canto — la gioia accanto;
E l'uomo, che serve, scorda così.
Allegri e pronti: si avanza il dì.

SCENA II.

Gennaro dalla montagna; indi da una stanza *Giovanni*, e da un'altra *Andrea*.

Gen.

Ehi plebe! volgo! sudditi!
Bassa, e minuta gente!
Nessun qui mi risponde
E chiama l'intendente?...
(Che rabbia già mi sento,
Idrofobo divento,
Mi piglian le vertigini,
E il mio cervel sen va.)
Ma bestie non m'udite?
(parlando ai lavoranti, che non gli danno ascolto)
Avete offeso il timpano?
Capite, o non capite?
Se ancor mi fate i stupidi,
Se ancor non la finite
Vi servo come va.
E tu che fai là mutolo,
(a Bia. che non l'ascolta)
O razza di somaro?
Paventa la mia collera,
Non sai chi sia Gennaro?
Peggior son d'una bestia...
E il dico a chi nol sa.
Sapete che un esercito
Io tengo nel castello
Con schioppi, spade, sciabole
Per mettervi cervello?
Che la padrona *ad libitum*
Mi diede carta bianca
Per arrestar, distruggere
Chi di rispetto manca

A me.. che sono un.. mostro Che sono enciclopedico...
Di scienza e di bontà... Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo, (*non dandogli retta*)
Chè alfin si calmerà.)

Gen. (Con questa gente è inutile (*incollerito*)
Non serve il mio talento
Se parlo, parlo al vento
Son tutta asinità.
E intanto la carrozza...
Con dentro la signora...
È più d'una mezz'ora
Che rovesciata sta!)

Coro Che avvenne, via finitela
Gennaro, eccoci qua.

Gen. Io son capace a dirvela
Di giustiziarvi qua.
Io conosco le persone... (*con tuono di supe-*
Non si sbaglia un uom di mondo *rio ità*)
Se son triste se son buone...
Non si puon celare a me.
E se sono qui arrivato...
Ne fo fede ne rispondo...
Esser voglio rispettato...
Sono... un uom... che fa per tre.

Coro Alla fin, di questo chiasso
Via spiegateci il perchè.

Gen. Impennate le gambe
O a morsi a graffi
Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne?

Gio. Cos'è stato?

Gen. Bagatelle!

Bia. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S'ha da correr così?

Gen. Non ve l'ho detto?
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
Laggiù, fra i sassi e il fango,
Una ricca vettura,
Che da quattro cavalli era tirata
Con una dama dentro è ribaltata.
Volate,
Soccorrete, aiutate.

Bia. È dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai. (*Bia. corre*

Gen. Gli ho commossi. *coi lavoranti per la collina*)

And. (Che affanno?)
Gen. e Gio. E tu non vai?
And. Io qui resto, son deciso:
Qui divoro la mia pena;
Qui dal mondo son diviso,
Il destin qui m'incatena.
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai preme in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core;
Il più caro sentimento
Mio tormento — diventò.
Gio. Se difetto di danaro,
Ti rendesse imbarrazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato,
Disperar non devi il sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto;
Amo fatti e non parole;
Un rimedio v'è per tutto;
Di conforto sta securo;
Quel che giuro — io manterrò.
Gen. Se nel quarto appartamento
T'è accaduto una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V'è un'immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D'un maestro e d'un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:
È ricetta che bel bello
Il cervello — ognor sanò.
And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D'ogni mal l'estratto accoglie!
Gio. Meno enigmi.
Gen. Più chiarezza.
a 2 Che malanno hai dunque?
And. Ho moglie!
Gio. Forse brutta?
Gen. Un po' vecchietta?
And. Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell'amore,
Nell'aprile dell'età.
Ma!...
Gio. Gen. V'è un ma?
And. Che strazia il core!

Ah! silenzio per pietà

Gio. Gen. Parla pur: nessun qui sente,
Parla pur con libertà:
E il segreto eternamente

And. Suggellato resterà.
Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e geme a me fruttò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Ma! ...

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai
Un'amabil damina.

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;

And. Tutto ben finora andò.
»Per far colpo a quell'altera
»Così pazzo alfin mi resi,
»Che mi finsi d'alta sfera,
»E d'un Conte il nome io presi.
»In tornei, conviti e balli,
»In carrozze ed in cavalli
»Quanto aveva radunato
»Piano piano è svaporato;
»Poco resta d'ogni mia
»Militare economia.
Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella.

And. Tanto incauta quanto bella;
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito:
Chè l'affare ...

Gen. Gio. È affar di morte.
Or figurati, madama
Se ti cerca, se ti chiama,
Se tremuoti, nembi fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là securo stai;
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Chè a tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria;
Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone,
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.
No, di me temer non devi:

And. Quel che udii saprò scordar.

Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industre ognor m'avrete
No, lagnarvi non potrete;
Saprò, grato in ogni istante,
Come io posso lavorar:

Quello strazio che ho nel core
Volerò sul mio sembiante;
Ma che infinga il buon umore,
Non avrò valor bastante;
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar. (*Andrea entra nella sua stanza*)

SCENA III.

Biagio dalla collina seguito dai lavoranti, fra cui scende la *Contessa Elisa* incontrata da *Gennaro.*

Bia. Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Bia. Fino al castel fangose, orride, strette,
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.

Eccola.

Gio. Ohimè: mi fulminò cogli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi! (*Elisa esprim. comicam. il suo orrore dopo aver guard. intorno*)

Eli. Questa è casa? - qui vivete?
Orsi, o Lupi, cosa siete?
Ch'ero morta in me l'idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!

Bia., Gio., Gen. e Coro.
(Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta;
Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò.)

Eli. Rispondete in pochi accenti:
Dove siam saper si può?

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.
Bia. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.
Eli. Del Conte?
Bia. Sanviti.
Eli. Sanviti, diceste?
Brav'uomo! per mancia ti dono un anello. (*dandogli un anello*)
Del Conte son sposa.
Gen. Ed io l'intendente...
Eli. Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
Nei feudi le strade sì male tenete?
Che orrore! l'impiego voi più non avete.
A terra i birbanti: non voglio bricconi.
Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni...
Eli. Ragioni a una Dama? ragioni con me?
Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.
Coro. Evviva!
Eli. Eh! andate al diavolo
Coro. Mill'anni...
Eli. Mi stordite.
Coro. Signora!
Eli. La finite?
Vita la mia non è.
Seccarmi o ciel! perchè?
Vo' spendere, vo' spandere
A piena man tesori;
Vo' che ciascun m'adori;
Vo' tutto il mondo al piè.
Che tardi, o mio bell'idolo?
Che t'amo non rammenti?
Son secoli i momenti,
Caro: lontan da te.
Volate, istanti rapidi;

Gio., Bia. e Coro.
(Che razza di Contessa.
È piuma? È banderuola?
O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è!)

Gen.
(Ahimè! son fatto invalido;
L'impiego mio perdei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione?
Eli. Sì: per non perder tempo:
The e biscotti: non voglio altro per me.
Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?
Eli. Non soffro osservazioni al cenno mio.
Gen. Ai biscotti ed al the penserò io. (*avanzandosi*
Eli. Lo vedete che c'è? *rispettoso e tremante*)
Gen. Se poi volesse
A volo ritrovar l'amato sposo,
Attacco il legno mio.
Eli. Siete un ometto
Come vogl' io.
Gen. Ritornerò Intendente?
Eli. Non son usa a ridar quel che levavo.
Gen. (Povero me! chi l' indovina è bravo!) (*parte*)
Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti, che ricevuto il cenno,*
Ite, e ogni vostra cura *partono subito*)
Sia che riattin presto la vettura. (*al rimanente*
del Coro, che subito entra in una stanza laterale)
Rifate il miglior letto.
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il the.
Eli. Sì: pensi bene.
» No: rinunziare ai miei
» Comodi, or che son ricca, io non saprei.
» Figlia d'un ufficial senza fortuna,
» Nè rango io m'ebbi, o dote
» Da offrire ad un marito, e quando il Conte
« Mi volle sua ...
Gio. » L' avrà creduto matto.
Eli. » Anzi mi parve naturale affatto.
» Son nata per brillar. Sento che un soglio,
» Saria poco per me. Legge è il mio voglio. (*impaz.*)
Ma questo the vien dalla Cina?
Gio. Scusi:
Vi vuol tempo.
Eli. Che tempo? il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisci. (*ad alta voce entra e chiude la*
Gio. Maledetto il voglio. *porta*)

SCENA IV.

Guiscardo solo: indi *Andrea* guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una jena.
And. Padrone!

Vi par bella.
Gio. Per bella
Non vi trovo eccezione,
Ma è un fuoco d'artifizio.
And. Eppure... è quella!
Gio. Quella! cioè?
And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte
Questo scudo comprò. Delle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.
Gio. Scappa.
And. Ti pare?
Gio. E speri?
And. Con un poco di tempo esser riamato.
Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!
And. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!
Gio. A chi sta per morir tutto concedo.
And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà; con bella grazia
Svelate, ma pian piano, a poco a poco,
Che tutto è stato un giuoco
Che non ho nulla; ma pentito io sono:
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi; siate gentile...
È questa la mia brama...
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è dama. (*entra e chiude*)
Gio. Dama! - ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccierò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

Gennaro, che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da the per due, in porcellana, un paniere con tovagliuoli, biscotti ec., e *Giovanni*.

Gen. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.
Thè cinese squisito, il più perfetto.
Senti che odor! (*ponendogli con impeto la tetiera sotto le narici*)
Gio. Bada: mi scotti.
Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,

Che per affar di gola è una gran donna! (*intanto i servi hanno steso un tovagliuolo ed imbandita la colazione. Gen. va a parlare presso la porta ove è Elisa, Giovanni versa, beve e mangia.*

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato.
Venga! il thè l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glielo porti!
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione...

Gen. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?

Gen. La tazza
Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

Gen. La Contessa Sanviti.

Gio. Contessa della zucca!
Siamo stati due teste da parucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla

Gio. Gennaro, non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

Gio. È stata corbellata.

Gen. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Gen. Narra.

Gio. Un altro... biscotto.
Più d'un pavon superba
Duchi e prenci a dozzine.
Innamorò, sprezzò.

Gen. Che bestia! E poi?

Gio. Sia detto di noi.
Un finto titolato
L'ha presa.

Gen. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Gen. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è qui d'un lavorante.

Gen. Ma di qual?

Gio. Che Andrea ha nome.

Gen. L'Impostore? - So chi è. (*andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni*)
Con quell'aria? - tracotante!
Se mi burli, guai per te!

Gio. Vuol restarne persuasa?
Sta là dentro suo marito.
Gen. Il suo legno torni a casa. *(ai servi che partono)*
Per far moto ha gambe e piè.
Son rimasto di granito!
Gio. *(bevendo a sorsi)* Oh buono affè!
Gen. E d'un rustico la moglie
Si permette d'aver fame!
Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
Vuol per lei biscotti e thè!
Pane e busse a queste Dame!
Ehi! Giovanni! pensa a me.
a 2 La Contessa può far passo;
No, di questo non avrà.
Terra, terra: basso, basso
Tant'orgoglio finirà. *(esce Elisa in collera, ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione)*

SCENA VI.

Elisa e detti.

Eli. Oh eccesso d'insolenza! In piedi: su: vi alzate.
Ho fame, e voi mangiate? Innanzi a me, qual principe
Assistimi, pazienza. Star mai seduto ardì?
Gen. Gio. Cara non posso movermi;
Sto troppo ben così.
Eli. *(tira il tovagliuolo, fa cadere tutto il servizio di porcellana)*
Indegni! or la vedrete,
Gen. Fè... ferma... addio, Giappone!
Mè le ripagherete.
Eli. A conto ... d'un milione. *(dandogli con forza uno schiaffo)*
Gen. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo qui.
Gen. Gio. Ah! dall'inferno in collera
Costei nel mondo uscì.
Eli. Soffro per ora e taccio;
Ma il Conte mio consorte
Vi darà in premio un laccio;
Andrete in alto a morte.
Gio. Gen. Il Conte!
Eli. Il Conte.
Gio. Gen. Stringerci
Farà la gola?
Eli. Sì.

Gen. Il Conte è un vero misero.
Gio. È nostro giornaliero.
Gen. Ha carestia di vivere.
Gio. Non mangia che pan nero.
Eli. Insulti ancor?
Gio. Gen. (*conducendola a guardare per la toppa della camera ov'è Andrea*)
Miratelo.
Il signor Conte è lì.
Eli. A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar:
Usa i cori a calpestar:
Io tradita! è sogno? è vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.
Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
Una mezza - settimana;
Chè inattesa la quartana
L'è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s' è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.
Eli. Le miniere? Le sue rendite?
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Eli. I castelli? i feudi? i titoli?
Gen. Stan nel mondo della luna.
Eli. Ma si avrà lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.
Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)
Eli. (*bussando all'uscio di Andrea*)
Esci, birbante, affrettati,
E non sognar perdono.
Gen. Termina un par di *coppole*,
E poi verrà da te.
Eli. (*inorridita e fiera*).
Te! *Te* dicesti? Oh fulmini!
Nacqui Contessa, e il sono.
Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n'ha, non è.
Gio. a 3 Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;

I Cavalieri fioccano;
V'è folla di Baroni.
Altezza mia, comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?
Gen. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, *charlotte* e crema,
Ed *omelette souflè.*
Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema;
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi Caffè.
Contessa! eppur pericolo
D'indigestion non v'è.
Eli. Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta;
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo,
Saprò punir da me.
Apriti, abisso, ingoiali
Nell'erebo profondo;
Che di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.
Su te già pende il turbine. *(a Gennaro)*
Il nembo sta su te. *(a Giovanni)*

(Cennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa cade svenuta. Nel momento si apre la porta laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla).

SCENA VII.

Elisa ed *Andrea.*

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo: lo so: finsi; ma troppo omai
Grazia, pietà.
Eli. Non la sperar giammai.
» Tu plebeo vile, il guardo
» Hai fino a me superbamente alzato!
And. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.
» Via guardatemi almeno.
Eli. » No: va.
And. » Elisa!
» Amor giurasti.
Eli. » Al Conte.
And. » Dunque ricchezze e titoli
» Sol ti destaro amore?
» Pur dicevi: Non amo che il tuo core?
Eli. » Un cor che mi tradiva io più non voglio...
And. Pian, piano: meno orgoglio,
Ripigliar tutti posso i dritti miei.
Eli. Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.

And. Nullo?
Eli. Supposto è il nome.
And. Il sogni.
Legger, ebbra d'amor, tu non volesti,
Ed Emilio Sanviti non leggesti.
Ambo servi del Conte.
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.
Eli. Obbedir?... Io?...
And. Certo... Obbedir.
Eli. Ardito!
A niun obbedirò.
And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

iovanni dalla sua stanza e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?
And. Oh: ma vi pare!
Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà Padron vedrete
Come lavorerà.
Eli. Lavorar... Io?
And. (*fingendo non averla udita*)
Interpreta per aria il voler mio. (*chiamando le ragazze dalla stanza*)
Ragazze! la mia sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito
Pari alla condizion di suo marito.
Eli. Non sarà mai.
Gio. Non sarà mai? mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all' uso mio,
D'elixire di bosco
Tre goccie sulle spalle io le versai.
Nè dal suo labbro si riudir giammai.
Eli. (Fra cannibali sono!)
And. Or via, sposina,
Sarete più carina
Nella semplicità.
Eli. No.
Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta.
Non la dimenticate.
And. Ebben?
Eli. Non voglio.
And. Io sol qui voglio: andate. (*Con tuono imperativo*)
Eli. Vado, vado da me.

And. Vale un tesoro!
Come è docile mai!
Eli. (Vendetta, o moro!)
(*entra e chiude la porta con dispetto.*)

SCENA IX.

Giovanni ed *Andrea.*

Gio. Sarà sempre contessa.
And. Forse sì forse no.
Gio. Non ho speranza.
And. Cercherò ... tenterò.
Gio. Perseveranza;
O i piè sul collo che ti calchi aspetta (*s'ode dentro*
Senti che rovino! *la stanza un repl. rovinio di mob.*)
And. Farà toeletta.
Gio. » Ma se lo sa suo padre...
And. » È assai lontano;
» Avvisarlo non può, lo spera invano:
» Vigilata sarà. - Fissarmi bramo
» In questa valle. - Vendere mi vuoi
» Stigli, letti, officina.
Gio. » Perchè no?
And. » Chiedi?
Gio. » Cento scudi.
And. » Cento?
» È un po' caro ... ma vada.
Gio. » Accetti?
And. » Accetto.
» Diman sarai pagato. (*dandosi l'uno l'altro la*
» Venderò le sue gioje. Intesi siamo ... *mano.*)
Gio. » Caccia la gente fuor!...
And. » Cos'è?
a 2 » Sentiamo.

SCENA X.

I lavoranti escono in folla cacciati da *Elisa*, che dietro loro chiude con impeto la porta: e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?
O lacera, o spezza, o rotola a basso.
Nè scranna, nè tavola intatta più resta;
Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
Di scempio scortese è vera maestra;
Nè tende, nè vetri ha più la finestra.

E brontola, e strepita fra un nembo di polve
Che intorno in un vortice girando le va.
Traendo sospiri le spoglie ha cangiate:
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
Morire ha risolto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzato sarete.
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un uom, che la terra sudava zappando,
Feroce sorrise: - All'uscio ci mise
E adesso pian piano parlando gli stà.
Badate: - tremante, - è nembo che freme.
Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme.

And. » Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio
» Solo affrontare l'irritato orgoglio.

Gio. » Ti vedo a mal partito.
» Contessa è sempre.

And. » E sempre io son marito.

Gio. » Son parole, ed i fatti
» Persuadono più. Se mai ti trovi
» Segno alla sua vendetta,
Non ti dimenticar la mia ricetta. (*Giovanni ed il Coro escono, e si disperdono per la campagna.*)

SCENA XI.

Andrea solo; indi *Elisa* dalla stanza, vestita da contadina.

And. Cuor di bronzo.

Eli. (*nell'uscire parlando ad un uomo, che partirà dopo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.*)
Sì: vola:
Dieci scudi per te - Morir? morire
Era una gran pazzia;
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah! l'empio è quì!

And. Ma quanto sei più bella
Così da villanella!

Eli. » Ci ho gusto.

And. » E ... dimmi, o cara,
» Con chi stavi parlando?
» Che gli ordinasti mai saper potrei?

Eli. (*aspra*) » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. » Pazienza: un po' alla volta
» Più docile sarai. Sono i principii
» Sempre duri, lo so: ma tu ben sai:
» Chi non comincia non impara mai »
Siedi dunque, e principia

A lavorar, che a te lavoro unito
(*tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa.*)
Quì la moglie amorosa, e quà il marito.

Eli. » Abbassarmi al lavoro!

And. » Il vizio abbassa,
» L'ozio il capriccio.

Eli. » Io, no, vi dico.

And. » Ed io
» Vi dico, sì.

Eli. (Non è l'istante mio!
» Verrà. Si finga!)

And. » Brava!

Eli. » E chi potrebbe
Negar nulla al signore?
» Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!

And. » Lavoriam di conserva.

Eli. » Farò quel che potrò.

And. » Questo si chiama
» Un vero coniugale ambo perfetto!
» (Maschera, ti conosco!)

Eli. » (Ih! Maledetto!)

Andr. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro
La sognata età dell'oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce oblio;
Il tuo cor vivrà col mio;
Il mio cor nel tuo vivrà.

Eli. Sì; lo spero: a poco a poco
Sarò lieta e appien beata;
Dalle donne invidiata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar saprò per giuoco
Quel che parmi o noia o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderà.)

(*filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto, finchè la spezza e la getta con rabbia.*)
Non riesco! Invan paziento!
Filar tanto! — Ah! s'è spezzata!
Va all'inferno.

And. Non è niente.
(*traendo sotto della tavola un'altra rocca colla canape, dandola ad Elisa.*
L'altra rocca è preparata.
Penso a tutto

Eli. Oh assai compito!

And. È dovere di marito. (*osserv. che fa girare rapidam. il manubrio*)
Meno forza. Assai più piano
Non guastar la bella mano.

Eli. Poco importa.

And. Oh! è roba mia.

Eli. Vostra! Vostra?
And. E forse no? (*volendo con dolce violenza prendere la mano.*)
Cara mano!
Eli. Fermo stia.
And. M'ebbi il cor, la mano avrò.

a 2.

Eli. Mio signore, pensi bene	*And.* Ah! mia cara, volgi almeno
Che quel tuon sentimentale	Uno sguardo al tuo fedele;
No, davver, non le conviene,	Cessa alfin d'esser crudele,
E che ridere mi fa.	Del mio amore abbi pietà.
Vada pure e sia contento	Credi pur che t'amo, e peno
Di vedermi in questo stato,	Nel vederti in questo stato;
Ma verrà, verrà il momento	Ma perchè mi squarci il seno
Che il mio cor vendetta avrà.	Con sì nera crudeltà?

(*s'ode il suono lontano di un tamburo.*)

SCENA ULTIMA.

Giovanni corre ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i lavoranti con *Biagio;* indi *Gennaro* con vari soldati armati.

Gio. Che sarà?
Coro Qual fragor?
Gio. Che sussurro?
Coro Da lontan s'appressa un tamburo.
Gente in arme.
Gio. And. Che vuole? che chiede?
Verso noi qua rivolto hanno il piede. (*dalla collina.*)
Gen. Fermi là. Niun si muova. Tremate.
Ambi — quattro in sequestro restate.
And. Me innocente prigione chi brama?
Gen. La richiesta l'ha fatta madama.
And. Ella!
Eli. Io stessa. Ingannata, tradita.
And. Tu, mia moglie!
Eli. Con arte avvilita.
And. Tu che adoro!
Gio. Bia. Io che c'entro?
Gen. Tacete.
Di quel furbo voi complici siete;
Nel castello già tutto si sà.
And. Voi, spietata?
Eli. Sarò vendicata!
Gio. Bia. Ma giustizia implorar noi sapremo.
Gen. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento;
Non sospettato fu il tradimento.
Chi m'ha giurato amore e fè,
L'ira del fulmine chiamò su me.
Saprei sorridere fra le ritorte:
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:
Dolor sì fiero, - vincer non spero:
Non posso vivere senza di te.

Eli. Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai;
Se offesa femmina non sai cos'è,
Tardi, ma imparalo, stolto da me.
Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata
Sarò implacabile, sarò spietata.
Del mio contento, - brillò il momento,
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! dimmi perchè
L'iniqua collera sfogar su me?

Bia. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioia un palpito svela al suo pianto.
L'amor giurato - come ha scordato!
Fu sogno instabile, che più non è.

Coro Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè;
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto,
Vederlo esanimo spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente,
Gotta o paralisi sì ria non è.
Meglio è l'arsenico dentro un caffè.
Non secca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
Lontan da lei - galopperei.
È un vero spasimo che val per tre.

Eli. (*nel mezzo con tuono autorevole*)
Al castello!

Gio. Bia. e Gen. Ma pensate.

Eli. Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

Coro I. Ah! Signora.
Coro II. Riflettete.
Coro I. È marito.
Coro II. Moglie siete.
Coro e Gio. Se nel petto avete un core ...
Bia. Il delitto è il troppo amore.
Quel che stato, stato sia,
Lo potreste perdonar.
Eli. Ah! la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.
And. Voglia pur la morte mia;
Non m'abbasso a supplicar.
Coro Dalla Francia alla Turchia.
A sue spese il fa viaggiar.

Tutti Si sognò d'aver sposata
Un'agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo aizò.
Eli. Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.
And. L'innocenza dell'amore,
Bello il core come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò.
Me celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente;
Poi la neve sfavillò. -
Ah! se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi, pria m'uccidi
E la man ti bacierò,
Questo affanno compiangete
Cui l'eguale non si trovò.

Gio., Bia. e Coro.
In sì cara giovinetta
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò!
L'avrei detta al Sole eguale
Quando il ciel pria tetro abella
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!
Ti conforta, o sventurato,
Frena, o donna, il tuo furore:
Quel suo gemito affannato
L'ira tua calmar non può!
È una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.
Gen. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via,
Dunque attenti ai cenni miei;
Quattro e vivi io ve li do.
Ma badate a quell'arpia,
Che ha le mani lunghe assai;
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so.
Meno ciarle. A che tardate?
Ora è inutile il sussuro:
Tamburino, voi parlate;
Che nessuno m'ascoltò.
Fra le grida e fra il tamburo
Sordo anch'io diventerò.

(Elisa, Andrea e Giovanni partono fra i soldati e seguiti da Gennaro)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nell' antico Castello di nuova partenza del Conte Emilio Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti ed altri oggetti di moda.

La *Baronessa* seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. *Gennaro,* che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La *Baronessa* lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare, ec.

Coro 1. Ma che razza d' intendente!
Non capite proprio niente!
Coro 2. Vergognatevi: sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro.
Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
(È l'epilogo, l'estratto
Di matura asinità.)
Gen. (Addio testa! vengo matto!)
Mille grazie! sua bontà!
Bar. Poichè il conte mio fratello,
Se, arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso...
Or prosegui il tuo discorso (*a Gen.*)
Sulla donna che ha ricorso.
Se l'affar sarà d'urgenza...
Stringe qui... deciderò. (*facendosi stringere uno smaniglio, indi alzan. e giran. per farsi oss. l'abito*)
Ben tagliato?
Coro. Sì, Eccellenza.
Gen. Devo dir?
Bar. Dite.
Gen. Dirò.
Bar. Dunque?
Gen. Dunque sull' istante.
Io l'esercito adunai.
Gli accusati e l'accusante,
Per suo cenno carcerai.
È la donna un po' sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male. (*specc. e ponen. una gemma in petto*)
Gen. Gli ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, quà la femmina
E i due complici di quà.
Bar. Ma il delitto dove? come?
Gen. Ecco il fatto. L'accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi;
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza...
Bar. Il bonnet color di rosa. (*alle Donne*)
Gen. Che di lui divenne sposa...
Bar. Più all'indietro; è moda nuova.
Gen. E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero, sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza mostra di un quattrino;
E or che ha fatto qua ritorno,
Giorno e notte, notte e giorno
È costretto a lavorar.
Coro Oh che scandalo! che orrore!
Bar. È un bel punto di colore. (*specch.*)
La ragazza che dimanda?
Coro Cosa vuol?
Gen. Separazione.
La richiede a chi comanda.
Coro Sventurata!
Bar. Ha ben ragione!
Vo' vederla. Intendi?
Gen. Ho udito.
Bar. Ma chi è che fa fracasso? (*s'ode rumore alla porta d'Andrea*)
Gen. È il briccone del marito.
Coro Getterà la porta abbasso.
Bar. È un bell'uomo?
Gen. Sì, mi pare;
Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare,
Lingua svelta, sguardo audace.
Bar. Venga.
Gen. Lei?
Bar. No, lui.
Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.
A quattr'occhi lo vogl'io
Lentamente esaminar.
Gen. Dunque... vuole?
Bar. Il cenno mio
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio:
Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;
Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando — per aria lo mando
Spalanca le orecchie, che parlo per te.
Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti
Il capo è un solo, la vita ho assai cara,
Farò con i cervi a correre a gara,
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: — no no: non mi mandi,
Per terra o per mare ci vado da me.
Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L'amico diventa o polvere o nulla.
Guardatele gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete
Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l'aura di corte — propizia ha la sorte,
Un gesto che intende, chi rapido ha il piè.
(il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea)

SCENA II.

La *Baronessa*, *Gennaro*, indi *Andrea*.

Bar. Per chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio...
Voglio!
Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.) *(Gen. apre, esce Andrea: la Baronessa volgendosi lo riconosce, e getta un grido: Gennaro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia)*
Bar. Ah!

Gen. Cos'è stato?
Bar. Oh caso!
Gen. Badi è un furbo.
And. Partite...
S'ella crede così.
Gen. Come?
Bar. Obbedite. (*Gen. mortific.*
And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa, *esce dal mezzo*)
Contessina di Beaucour,
Povera capricciosa...
Bar. La conosco per fama.
And. Ora è mia sposa.
A domare l'orgoglio
La favola inventai,
Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.
Vo' provare il suo cor.
Bar. Fratello mio,
T'ha fatto cercar.
And. Nel caso suo.
Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda
Questo chiedo da te, cara sorella.
Bar. (*porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo coll'occorrente da scrivere, poi entra da Elisa*).
Sì: quel che vuoi farò, tutti i tuoi voti
Appagati saranno.
Gen. Terremoti!
Ma...
Bar. Audace!
Gen. Eh! porto il foglio.
(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio.) (*entra*)
And. Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. — Scuso lo sdegno...
Ma è furor d'un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente innalzerà gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core...
E vince ognor... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M'ama... m'ama... il credo almeno,
Ma gentil, pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio:
Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

Gennaro esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad Andrea.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)
Bar. Ricusò?
Gen. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.
And. (*scorso il foglio e preso da un tremito convulso*)
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo.
Freddo il sangue si arrestò.
Gen. O che gusto! (*a mezza voce*)
And. Bar. Che? (*volgendosi in collera*)
Gen. Non parlo,
Era il vento ... che ... passò.
And. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, racc. il foglio, va al tavolino, si firma, lo consegna alla Baronessa*)
Ma sia punita. Anch'io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.
Bar. Il fratel mio l'avrà.
Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)
And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio! mi rende,
Ma vogl'io che l'infedele
Sia straziata al par di me. (*entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa che subito torna.*)

SCENA IV.

Gennaro, indi la Baronessa.

Gen. Peggio. — Gran donne! Io poi...
Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello...
Poi... sta male a cervello...
Eppure ... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare...
Bar. A voi niente
Deve parer...
Gen. Ma devo...
Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.

Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende (*part. dal mezz.*)

Gen. Lega il padrone dove vuol... s'intende. (*apre l'uscio di Elisa; vi pone dentro la testa, e dice a voce alta*
Se respirar vuol meglio, o Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...
Fino all'uscio s'intende, e non più in là. (*aprendo la*
Scarceriamo Giovanni. *porta di Gio. ed entrando*)
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo, che mal'erba,
Che non *plus ultra* di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria. (*entra*)

SCENA V.

Elisa smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue *Andrea.*

Eli. Perfido ingannator! tradirmi, poi
Amoreggiare un'altra!
Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

Eli. A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
Quel cor sì schietto... offri, ribaldo, in dono
Alla Baronessa tua,
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...

And. Sappi...

Eli. Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio qual merta un doppio cor tiranno.

And. Ascoltami, idol mio, questo è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte; ed alla donna illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.

Eli. Non l'ami tu?

And. Mi credi
Tanto vil dunque?

Eli. Ah! fu Elisa...

And. Sola,
Che il cor m'innamorò, che m'innamora.

Eli. Dunque ancora sei mio?

And. Per poco ancora
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.
Eli. A che mi spinge mai la gelosia!
Correrò, piangerò ...
And. Ma i torti miei?
Eli. Tutto perdona amor.
And. E pensi? E vuoi?
Eli. Tornar per sempre tua.
And. No: più nol puoi!
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi straziò quel pensiero, e anch' io firmai.
Eli. Ah! che facesti!
And. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte.
Eli. Ah! taci ...
Taci, che il cor d'affanno mi dividi!
And. Spietata! e non sei tu ... tu che mi uccidi?
Eli. Io ti uccido! ah no: mia vita!
And. Perchè piangi? È tardo il pianto.
Va mi lascia!
Eli. Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah! pria morrò.
And. Vivi, ah! vivi.
Eli. Ed io ti perdo!
And. D'uno scampo ho speme ancora.
Del castello la signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è *Ciovanni* esce questi con *Gennaro*, ma si fermano in osservazione.

Gen. Zitto!
Gio. Zitto!
Eli. Io verrò teco.
And. Meco! il sai, non ho che il core.
Eli. Tutto è il core a un vero amore.
And. Cari accenti!
Eli. Andiam: verrò.

a 4

And. ed Eli. Teco unit$^{o}_{a}$ il fato io sfido
Basta un antro allor che s'ama:

E l'estate, il verno infido
Un april per noi sarà.
In due cor sola una brama,
D'empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangierà.

Gio. Gen. Vedi là quel seduttore,
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l'impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le Poste:
Chi fa il conto senza l'oste
Per due volte lo farà (*nel momento che i due sposi s'avviano per fuggire, vengono severamente attraversati da Gen. e Gio.*)

Eli. Vieni.

And. Andiamo.

Gio. Gen. Non si scappa.

Eli. And. Siamo sposi.

Gio. Gen. Fermi là. (*Gio. e Gen. prendono in mezzo Eli. e le dicono con forza*)

» Non fidarti a quel furfante,
» Gabbamondo, cabalone,
» Non ha l'ombra d'un contante;
» Ha una bella per cantone;
» Ma volare in alto, sai,
» Tu fra poco lo vedrai;
» Quando in aria, ai rai del sole,
» Capriole - trincerà.

Eli. And. » Ah! partir, partir lasciateci;
» L'arrestarci è crudeltà.

Gen. Gio. » Eh! vergogna! vituperio!
» Eh! silenzio! che viltà!

And. » Paventate un disperato
» Trar lo vo' da queste soglie.

Gio. Gen. » Guardie! Guardie! Il carcerato
» Vuol rapir la propria moglie!

And. Eli. » Empii!

Gio. Gen. » Indietro!

And. » Paventatemi.

Gio. Gen. » No.

And. Eli. » Sì, sì.

Gio. Gen. » No, no.

And. Eli. » Sì, sì.

Gio. Gen. » Guardie! Guardie!

And. Eli. » Allontanatevi.

Gio. Gen. Ferma! ferma!

SCENA VII.

Mentre *Andrea* ed *Elisa*, sbarazzandosi da *Giovanni* e *Gennaro*, sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la Baronessa che rimane in fondo.

Bar. Il Conte è qui.
Gen. Gio. (Me la godo!)
And. Ah! son perduto!
Gen. Gio. Ti sta bene. (*sottovoce ad And.*)
Bar. Ha il foglio avuto. (*ad Eli.*)
Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà. (*togliendole rapidamente*
Ma vestirvi da Contessa, *la via di parlare*)
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.
Gen. E il marito delinquente?
Bar. Voi pensateci, Intendente:
Alla sala d'udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronuncierà.
And. Eli. Ah! pietà! per queste lagrime...
Bar. Gio. Gen. Fia giustizia e non pietà.

a 5

Eli. And. Perchè negarci, o perfidi;
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m'involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.
Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come, per lui sospira!
Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha.)
Andiam: gl'istanti volano
È il più tardar vergogna.

Lo voglio, divideteli. (*a Gennaro*)
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice
Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere (*ad Andrea*)
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s'esce più di gabbia.
Silenzio, meno chiacchere!
Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! (*fra loro*)
Fidatevi all'aspetto!
Un lupo, e parea pecora!
Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità. (*la Bar. esce con Elisa, Gen. afferra And. ed esce con lui*)

SCENA VIII.

Giovanni, indi *Gennaro.*

Gio. L'ha visto l'intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il Conte feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella!
Della tradita bella
L'ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inostinata la passione!
Cor di vero leone!
Eppure ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un'orsa istessa avrebbe persuaso...

Gen. Giovanni! (*quasi fuori di sè dallo spavento*)

Gio. Amico!

Gen. È disperato il caso!
Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa
Che da me fu stamane cercato,
Che in società da noi fu strapazzato,
Che...

Gio. Via; seguita, appresso,

Gen. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso.
(*Gio. parte in gran spavento*)

Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
Gli portaron l'armi;
Tre o quattro camerieri,
Fioccando l' Eccellenza a più non posso,
Gli tolsero da dosso
Le rozze vesti e l'addobbar da Conte ...

Gio. E stà bene da Conte?

Gen. Non v'è male;
Ed ecco che mi guarda all' improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio parea d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà; mezzo feroce;
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni!

Gen. Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Gen. Così credo.

a 2 È fatta! *(rimanendo immobili a guardarsi, e balbettando intimoriti)*

Gio. Ser Gennaro!...

Gen. Ser Giovanni!...

a 2 Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? Che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.

Gen. Vale a dire?

Gio. L' intendente
Di Plutone di farà.

Gen. E tu a far *berrette e coppole*
Da Vulcan ti manderà.

Gio. Ser Gennaro!

Gen. Ser Giovanni!

a 2 Quante pene! quanti affanni!
Ah di noi che mai sarà?

Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.

Gen. Per te solo maledetto,
Non mi sento fiato in petto..

Gio. Intendente delle ortiche.

Gen. Berrettaio da formiche.

Gio. Uom dottissimo ignorante.

Gen. Uom volgare petulante.
Gio. Impostore...
Gen. Scellerato...
Gio. Senza testa...
Gen. Uom malnato.
Gio. Creppa, schiatta!
e Schiatta, creppa!
Gen. Che tu possa morir qua. (*sortono quattro guardie con fucili, Gen. e Gio. spaventati, dicono*

a 2

Vo' fare testamento,
Che l'ora è già suonata.
Il Conte a tuo talento
Mi manda l'ambasciata...
»S'inoltri, mio signore,
»Non nieghi un tal favore;
»Il carrozzino già
»Con l'accompagno è quà.
»L'aspetta giù quel tale
»Nemico allo speziale;
»Non faccia complimenti,
»Premiar vo' i suoi talenti...

E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all'altro mondo...
Mi legano, mi perdono
Soldati, birri etcetera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va.
Ah povero Gennaro / Giovanni,
Di te che mai sarà! (*partono fra le guardie*)

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.
Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

Coro I. Molto comica è la scena
Che pensò la Baronessa,
Mal celando la sua pena
Stà in gran gala la Contessa.
Coro II. Singhiozzando.
Coro I. Lacrimando.
Coro All'udienza quà verrà,
E lo sposo nel suo giudice.
Non atteso troverà.
Coro I. Ma Giovanni!
Coro II. E l'Intendente?
Coro È un affar diverso assai.
L'uno e l'altro fu insolente.
Coro I. Ho sospetto...
Coro II. Vi son guai...
Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangierà. (*fra i soldati scendono ad occhi bassi*)
Gen. e Gio. che rimang. fermi sull'innanzi della scena.

Gio. »(Eccolo là quel crudo,
» Che colle ciarle sue m'ha tratto in rete!
» Di bevermi il suo sangue ardo di sete.
Gen. »(Eccolo là quel tristo,
» Che compendia d'un terzo i giorni miei!
» Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La *Baronessa* conducendo per mano *Elisa* in abito da gala.

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutte sa mio fratello;
Separarvi egli può.
Eli. No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie... (*s'ode un forte suono di tamburo, e si spalanca la porta in fondo*)
Gio. } (*tremanti*) (Ohimè!)
Gen. } (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo esce il Conte in gran costume; i soldati presentano le armi. *Elisa* ha gli occhi fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
Nobile giovinetta, che protesta
Contro un vile e un crudel?
Eli. (Qual voce!) (*senza alzar gli occhi*)
Bar. È questa,
And. Morrà l'iniquo.
Eli. Ah! no: grazia, perdono!
Ah! viva, e meco; io l'amo; il giuro.
And. (*cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei*)
» Ma il vostro foglio
» Di sciogliervi implorò.
Eli. »No: più non voglio. (*lacera il foglio*)
» È mio: son sua per sempre.
» La nemica fortuna
» Con lui dividerò. Col suo sorriso.
And. (*alzandola ed abbracciandola*)
Apri il core alla speme.
Eli. Oh ciel! Tu sei?
Bar. Cognata!
And. Sposa! ah mi perdona! io volli
Temprar l'orgoglio tuo.
Eli. Spesо! signore!

M'ama: sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor! (*inginocch. dai loro posti*)

a 2 Pensate a noi.

Eli. Grazie!

And. Sorgi. M'avrai (*a Gio.*)
Amico sempre.

Gen. Ed io?

And. Scordato ho d'un insetto le parole:

Gen. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole. (*sorge*)

Eli. Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
Quest'accento sì dolce a questo core
Di perdono e d'amore. - Il merto adesso,
Già pentita son io d'un folle orgoglio.
Adorarti, piacerti ora sol voglio.
Ah! già s'offre al mio pensiero
L'avvenir più lusinghiero.
A te caro io torno ancora,
Di te degna sarò ognora.
Il supremo mio contento
Nell'amarti io troverò.
Scorda appieno i miei deliri,
Se non vuoi che ne sospiri.
Generoso, amato sposo,
Ognor più t'adorerò.

Coro A chi adori, e t'ama accanto,
Il tuo ciglio deh! serena.
Scorda, o bella, i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Eli. Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventò!
Come si desta al seno
Soave in me l'affetto,
Sento più vivo in petto
Il palpito d'amor.
In questo dì sereno
Sorgo a novella vita
Teco per sempre unita
Contento appieno è il cor.
Solo a speranze tenere
Ebbro il pensier m'invita,
E l'alma in tanto giubilo
Di più bramar non sa,

Coro Propizii a voi sorridono,
Amor, felicità.